

Caprarola nel Settecento da un'inedita descrizione ferrarese

Raffaella Marinetti*

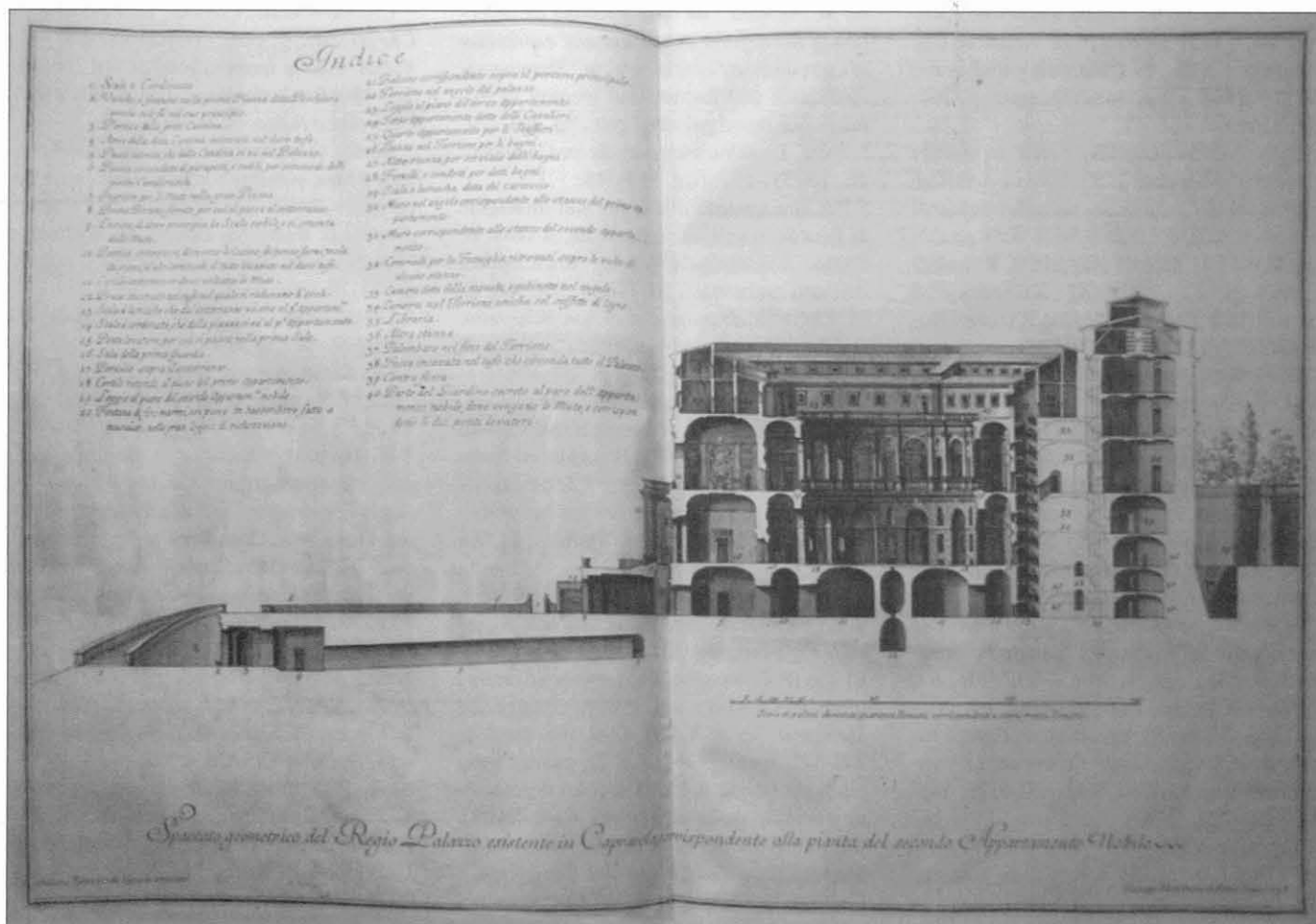
Nella Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara è raccolto un consistente patrimonio manoscritto frutto per la maggior parte di donazioni ad opera di alcuni bibliofili settecenteschi. Di questa raccolta fanno parte anche due serie denominate *Classe I* e *Classe II*, consistenti, la prima in una collezione di carte di carattere localistico ferrarese¹, e la seconda in un altro folto gruppo documentario – che si compone in tutto di 485 unità –, il cui contenuto, di natura eterogenea, è invece caratterizzato unicamente dalla presenza di do-

cumenti che non riguardano la città di Ferrara.

Proprio in uno dei manoscritti conservati nella *Classe II*, ho avuto modo di scovare un'inedita memoria su Caprarola, recante il titolo originario «Relazione della Terra di Caprarola. Palazzo Farnese e Giardini» e databile, dallo stesso autografo, al mese di ottobre 1702. Il codice in questione fa parte di una sezione della già citata serie: si tratta di un *corpus* documentario miscelaneo molto consistente, raccolto in 14 volumi e denominato *Miscellanea*

*Riminaldi*², dal nome del suo curatore Gian Maria Riminaldi.

Riminaldi fu una figura di primo piano nel panorama politico e culturale ferrarese e romano del Settecento. Infatti, pur essendo nato a Ferrara si trasferì ben presto a Roma dove svolse una brillante carriera diplomatica presso la corte pontificia. Gian Maria, inoltre, rivestì importanti incarichi fra i quali si può ricordare quello di Uditore del Camerlengo, ricoperto a partire dal 1748, e in seguito quello di Uditore della Sacra Rota, assunto dopo il 1763.



Giuseppe Vasi, Spaccato del regio palazzo esistente in Caprarola, corrispondente alla pianta del secondo appartamento nobile.

Durante il lungo periodo trascorso a Roma, non cessò mai però di interessarsi della natia Ferrara, contribuendo a stimolare ed accrescere il patrimonio e le istituzioni culturali della città, e guidato nelle sue iniziative anche dall'esempio di quanto stava avvenendo nel panorama culturale e artistico romano in quel torno di anni. A Riminaldi infatti, fra gli anni 1780-1782, si deve un importante lascito di manoscritti e di codici a favore della Biblioteca Ariostea. Sotto la sua guida, inoltre, fu anche attuata la riforma dell'Università di Ferrara, alla quale, sempre per il suo personale interessamento al "pubblico beneficio", verrà annessa una importante raccolta museale. Da Roma, in effetti, Riminaldi inviava costantemente nella città natale gemme, sculture, dipinti, bronzi, ed epigrafi che confluivano in quella raccolta; e, con il dichiarato scopo di favorire la formazione dei giovani studenti di pittura dell'Accademia delle Belle Arti, attendeva anche alla spedizione di copie di importanti opere d'arte presenti a Roma.

Insomma, il vivo interesse per il collezionismo fu sempre accompagnato in lui anche da precisi fini didattici; e, di fatto, le sue raccolte erano il risultato di uno spirito enciclopedico aperto ad ogni forma del sapere. Anche la collezione di documenti della *Miscellanea*, d'altra parte, nasce appunto da questa stessa inclinazione enciclopedica, e non a caso al suo interno troviamo documenti di varia natura, spesso di autori anonimi, che spaziano dalle lettere alle relazioni, oltre che ai bilanci di vario tipo, statistiche, ricette politiche etc.³.

Il documento su Caprarola, tornando al manoscritto in questione, è appunto anch'esso anonimo⁴, e risulta particolarmente interessante soprattutto perché precede cronologicamente di circa un quarantennio la ben più nota *Descrizione del nobilissimo e reale palazzo di Caprarola composta e dedicata alla sacra maestà di don Carlo di Borbone re delle due Sicilie*, redatta ad opera di Leopoldo Sebastiani nel 1741⁵. Ponendo a confronto le due fonti, emerge immediatamente il diverso spirito che guida la redazione dei testi: in effetti, la nostra anonima *Relazione*, a differenza della *Descrizione* del Sebastiani, non ha

una finalità prettamente letteraria, ma sembra piuttosto il frutto di un'indagine condotta con intenti descrittivi pratici e forse perfino amministrativi, che doveva informare sullo stato di quella terra. La *Relazione*, infatti, non si basa su informazioni desunte da altre fonti, e non si dilunga sui particolari eruditi, come ad esempio la storia delle origini mitiche di Caprarola raccontata da Sebastiani, e si concentra piuttosto sulle notizie acquisite direttamente sul luogo, ponendo la massima attenzione all'effettiva attendibilità dei dati raccolti. In alcuni casi, d'altronde, mediante l'ausilio di glosse l'anonimo autore ha rettificato le informazioni che aveva già fornito; glosse nelle quali specificava appunto di aver personalmente richiesto chiarimenti in merito a quel particolare elemento.

L'intento descrittivo e non letterario emerge anche dal tipo di informazioni raccolte, che hanno una stretta attinenza con il contesto generale del luogo, e che non riguardano solo le preziose opere e le decorazioni del Palazzo o dei suoi giardini. Viene ad esempio precisato il salario del medico della zona e dei suoi aiutanti: «dalla comunità si mantiene il medico colla provvisione di 160 scudi annui e casa; il chirurgo con casa e scudi 100, e scudi 30 l'anno per un giovino aiutante del chirurgo»⁶, e viene indicato con una certa scrupolosità il numero delle persone presenti all'interno dei due conventi del paese, di cui si danno notizie anche sulle annesse Scuole, e via dicendo. Dalle informazioni presenti nella *Relazione* potremmo quindi ipotizzare che l'autore del documento e il suo destinatario fossero legati all'ambito dell'amministrazione o della curia pontificia; in un passo dello scritto, infatti, l'anonimo autore precisa notizie legate ad alti prelati come il cardinale Bichi⁷, che fu ospite a Caprarola da uno dei notabili del luogo, il signor Loppi. Questo dato, d'altronde, potrebbe risultare del tutto irrilevante, se destinato ad una cerchia diversa da quella pontificia; ed è invece un'indicazione che solo un redattore pienamente inserito in quell'ambiente poteva essere interessato a registrare. Questa probabile confidenza dell'autore con la curia, tra l'altro, potrebbe anche far pensare che si tratti di una rela-

zione redatta in occasione di una visita pastorale.

Tuttavia questo resoconto rivela importanti elementi di interesse anche sotto un altro e ben diverso punto di vista. Il Settecento, in effetti, è un secolo assai importante per la storia di Palazzo Farnese e del paese di Caprarola, ma, per quel contesto, decisamente povero di riscontri documentari. È proprio a partire da questo secolo, d'altra parte, che inizia ad emergere una particolare attenzione per lo stato conservativo del Palazzo, e si può ipotizzare che questa stessa relazione nascesse anche con l'intento di documentarne le condizioni. La presenza fra le carte Riminaldi di tale memoria potrebbe perciò trovare una ragione in queste motivazioni, giacché fra le mansioni del prelatore rientravano anche questioni inerenti la gestione e la tutela del patrimonio artistico. In effetti, sebbene il Palazzo non facesse direttamente parte delle proprietà della Santa Sede, il papato fu comunque sempre interessato al destino di questa struttura; e di tale interesse questo documento potrebbe essere appunto una nuova testimonianza.

La mancata manutenzione e il lungo abbandono del Palazzo avevano avuto inizio con la morte del cardinale Odoardo Farnese nel 1626, a seguito della quale era rimasto sostanzialmente disabitato, pur restando tra le proprietà farnesiane. In effetti, mentre molti possedimenti dei Farnese – e nella fattispecie quelli di Castro e Ronciglione – furono venduti nel 1649 alla Camera Apostolica, una clausola prevedeva che il Palazzo, fatta eccezione per le Scuderie e il Cantinone passate direttamente tra le proprietà della Chiesa, restasse ad uso degli eredi maschi di casa Farnese. Nel 1731, quindi, con la morte del duca Antonio, l'ultimo discendente maschio della famiglia, la proprietà passò a Elisabetta Farnese che ne fece a sua volta dono a suo figlio Carlo di Borbone. Proprio quest'ultimo, tra il 1734 e il '37 trasferì nelle sue residenze di Roma e Napoli «la parte più preziosa dei mobili, arazzi, quadri, suppellettili e statue»⁸.

Con l'unificazione d'Italia, il nuovo stato iniziò una lunga lotta per entrare in possesso di Palazzo Farnese, e sorse allora una disputa legale sulla legittimi-

tà del passaggio ai Borbone, da alcuni ritenuto invalido perché contrario alle clausole del 1649. Secondo tali interpretazioni, la Chiesa poteva rivendicare a sé la proprietà, e l'Italia poteva a sua volta rivendicare i diritti sull'immobile secondo il principio stabilito dalla legge che sanciva l'alienazione dei beni ecclesiastici. Lo stato, tuttavia, riuscì ad acquisire in un primo momento solo la proprietà del Cantinone, delle Scuderie e delle terre di Caprarola, che essendo appunto passati direttamente sotto il controllo e la proprietà della Chiesa poterono essere subito requisiti applicando la suddetta legge. La questione si prolungò fino al 1941, quando il Palazzo venne definitivamente acquisito dallo Stato, per poi passare nel 1973 sotto la custodia della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio⁹.

A causa dei molti passaggi di proprietà e dei lunghi periodi di abbandono, come si diceva, il Palazzo subì vari danni, dovuti soprattutto alla mancanza della necessaria manutenzione. Fu nella prima metà del Settecento quindi, con la proprietà dei Borbone, che iniziarono i primi interventi, limitati però alle operazioni più urgenti, senza una chiara e complessiva programmazione. Gli interventi fatti a quel tempo, sono testimoniati anche dalla *Descrizione* del Sebastiani che, non senza una eccessiva enfasi ed encomio per Carlo Borbone, ricordava come: «Questo eminentissimo Principe nel godersi detto Palazzo, lo fa risarcire negli abbellimenti de stucchi che han patito, e nelle colle delle pareti, dove sono le più raguardevoli pitture facendole riattaccare a essi muri, con chiodi di metallo, messi a meraviglia, e senza che si vedino, né apportino a dette pitture alcun detrimento, anzi col farle ripulire e ritoccare nelle parti patite, da mano di grandissima abilità, rinuova esso Palazzo nel formarle, e con mobili lo adorna a sue spese, degne del suo grand'animo; e per questo e per ben spesso abitarlo per villeggiatura, con principi, prelatura, e nobiltà, che seco conduce, o vengono a visitarlo, e che egli grandiosamente tratta, rende detto Palazzo sempre più vago, ed ammirabile all'istessa Italia»¹⁰.

Purtroppo gli interventi compiuti

nel XVIII secolo non portarono sostanziali miglioramenti, infatti agli inizi dell'Ottocento Vincenzo Camuccini fu incaricato di provvedere ai danni subiti dalle pitture. Ma anche in questa circostanza non furono raggiunti i risultati sperati, probabilmente anche in conseguenza del fatto che gli interventi furono in realtà affidati da Camuccini ad un altro restauratore, un certo Fozzi, un pittore di modesta levatura che ritoccò malamente i dipinti.

L'anonimo documento, quindi, pur non essendo una fonte straordinariamente innovativa per la storia di Palazzo Farnese, rappresenta comunque una delle sue più antiche descrizioni, ma soprattutto testimonia le buone condizioni strutturali dell'edificio principale ancora nel 1702¹¹ e contestualmente il cattivo stato del cosiddetto «Stallone», prima del terremoto dell'anno seguente¹² e del passaggio ai Borbone. Inoltre, il testo offre un'ulteriore prova dell'interesse maturato nei confronti del Palazzo all'inizio del Settecento. Soffermandosi nella descrizione del paesaggio, oltre tutto, l'autore di questo scritto ha individuato nel complesso paesaggio-palazzo – compreso il nucleo abitativo di Caprarola con i suoi edifici –, un insieme inscindibile per la qualificazione del luogo. Come un moderno viaggiatore, distingue perciò le diverse stratificazioni tra abitato nuovo ed antico del paese, valutando con senso critico e concreto il valore estetico degli ampliamenti: «avanti d'entrare alla porta si trova un borgo di molte case edificate modernamente e di buon'apparenza che unite al fianco della medesima porta accrescono l'estensione della strada principale»¹³. Lo scritto, sin dal titolo – anche per il diverso fine che si proponeva rispetto ad un testo letterario o storico-artistico –, dimostra insomma una moderna e realistica attenzione all'intero contesto storico, urbanistico ed artistico della città di Caprarola, che va molto al di là, ad esempio, degli astratti cenni alle sue origini mitologiche, che si troveranno qualche decennio più avanti nelle pagine del Sebastiani.

Relazione della Terra di Caprarola¹⁴

Palazzo Farnese e Giardini. Ottobre 1702.

Caprarola, già posseduta da' Riarii, passata poi nella casa Farnese collo stato di Ronciglione fino ai tempi di Leone X, è situata per lungo nella schiena d'una collina divisa con un fosso per parte da' contigui monticelli: una, appunto, delle falde del Monte Cimino, quale, per esser intersecata da alcuni dirupi, fu perciò la contrada di mezzo principale della terra; unita con due ben alti ponti di pietra, sì come molte habitazioni dell'una e l'altra banda della medesima, alzate sopra degli archi per far concerto nella detta strada, spallierata tutta di case e palazzetti di prospetto e struttura non dissimili alla riserva d'alcuni incrostati con conci di peperino; fra quali l'habitazione che tuttavia vi possiede la casa Riari, con altri pochi effetti in campagna. Dalle due bande, o pendii di questa contrada ve ne sono altre due in siti però inegualissimi, ma con quantità di case e tutte habitate, giacché non dilatandosi molto il territorio per la pianura, et in esso pochissime case per gli agricoltori, la maggior parte di questi si è ridotta dentro la terra contandosi però in essa fino a 4585 anime. Avanti d'entrare alla porta si trova un borgo di molte case edificate modernamente e di buon'apparenza, che, unite al fianco della medesima porta, accrescono l'estensione della strada principale della terra, capace di due carrozze, al pari di lunghezza circa un quarto d'un miglio e dritta a misura che il portone del palazzo posto a capo di essa corrisponde al mezzo della medesima, quale essendo tutta in salita, però agevole; onde si scopre fin dalla porta la facciata del detto maestoso palazzo, contribuisce e riceve dall'istesso ornamento e vaghezza.

l. c. 471v

A mano destra verso la metà della contrada principale è la Chiesa collegiata che qui chiamano Duomo¹⁵, a tre ordini di navi di sufficiente spaziosità con quattro cappelle per parte uniformi, oltre l'altare maggiore, et organo sopra la porta. La cura dell'anime risiede appresso l'Arciprete, prima dignità e capo di 18 canonici, dieci dei quali solamente partecipano delle distribuzioni; vi sono inoltre alcuni Cappellani che costituiscono un buon clero e

capitolo. Tuttavia il coro è assai ordinario senza distinzioni di stalli, offiziato, però con puntualità e modestia.

Due sole religioni si trovano in questa terra: i padri minori osservanti et i padri scalzi di Santa Teresa. Quelli¹⁶ hanno il convento nel lat{r}o della medesima, dove è studio di filosofia¹⁷ per i professori; è però numeroso di 25 frati, vi è una libreria sufficiente e buona chiesa¹⁸, benché a nave sola con quattro altari simili per parte, e dietro l'altare maggiore un coro assai ornato.

Il convento de' Carmelitani Scalzi¹⁹, situato in un colle di là dal fosso a mano destra et in una distanza mediocre dal palazzo, fu edificato dal cardinale Odoardo Farnese l'anno 1627, con nobile struttura capace di circa 40 religiosi. V'è studio di filosofia con due lettori e libreria competente; onde vien destinato stabilmente per i capitoli della provincia romana, avendo inoltre il comodo di tre giardini, anzi orti corrispondenti a tre piani del convento.

La chiesa²⁰ del medesimo è a volta, coll'altare maggiore il di cui quadro è opera di Guido Reno²¹, e gli altri due laterali co-lle pitture di Lanfranco²² et Alessandro Veronese²³ fratello di Paolo, sono egualmente forniti di balaustre avanti di peperino, come pure della istessa pietra sono il cornicione, piedistalli et altri ornamenti. Vi sono due depositi con urne simili di marmo, e iscrizioni: l'uno d'una tal signora Maria Boschetti Benefattrice del convento²⁴, l'altro di madamosella Maria de Thèmes²⁵ figlia di
l c.472r l

madama d'Habert che passò alle seconde nozze co-l Maresciallo d'Etré ambasciatore in Roma, morta d'etisia in Caprarola il 30 ottobre 1640 in età d'anni 18.

La facciata poi della Chiesa è di singolare architettura, coperta di conci di peperino lavorati con somma maestria. Dai lati di questa si vedono due portici con logge a balaustri sopra di essi: l'uno che mette in una porta di servizii del convento; l'altro, nella porteria del medesimo, comunicando insieme co-l casino contiguo, fabricato dall'istesso Cardinale Odoardo per suo ritiro, di piccola mole ma con vago prospetto ornato nel Portone e fene-

stre dell'istessa pietra per il che fa bel concerto con quello della Chiesa. Contiene tre piani, il nobile ha una sala con soffitta di legno d'intaglio rilevato, camino e porte riquadrati di peperino un'anticamera pure a volta e sei camere dissimili co-lla cappella: alcune con soffitta come sopra, altre con cornice intorno di stucco a volta, il tutto senz'oro né pitture ma le muraglie ben imbiancate a stucco liscio. Da una di queste camere si passa nella ringhiera con scala, dalle parti che conduce nel giardinetto quadro: chiuso da due bande dalle mura del convento, dall'altra da quelle del casino, et il resto, che risponde verso la pianura di Nepi, è tutto ringhiera di peperino a balaustri; si divide in alcuni vialetti con quadri di busso in terra tosati a forma di gigli, spalliere intorno di lauri e fontana nel mezzo. La medesima sala conduce dall'appartamento delle cucine a mezzanini, consistendo il piano inferiore in cinque non piccole stanze a volta destinate per varie officine, ma dalla morte immatura del Cardinale restano tuttavia rozze e nell'istessa forma a mezzanini, all'ingresso però della prima stanza in
l c. 472v l

finire si vedono perfezionate la cisterna, grotta, e conserva capaci di circa 12 botti.

S'aggiunge a tutto questo un monastero di monache²⁶ fabbricato dal cardinale Alessandro, che vivono sotto la regola di S. Agostino e sono oggi in numero di circa 40, ma con un habitazione più tosto angusta e scarsa di molti commodi²⁷.

Dalla comunità si mantiene: il medico co-lla provvisione di 160 scudi annui e casa; il chirurgo con casa e scudi 100; e scudi 30 l'anno per un giovane aiutante del chirurgo.

Le famiglie migliori e più commode della terra sono i Brunocchi, Difindini²⁸, Sebastiani, Flacchi, Petti, Borgia, Loppi, Garzonii, Pettilli [Pettelli]; di seconda sfera Allegranti, Ferranti, Sardi etc., e questi tre ultimi hanno il subaffitto de' beni camerali già de' Farnesi esistenti in questo territorio per milleduecento scudi annui.

Il Palazzo è situato nel <punto> più alto della soprannominata collina, ove si stende in maggior planizie, appunto a

capo della terra, la figura sua: è a quint'angolo ^o pentagono^, cioè di cinque facciate, et ad ogni fianco vi è un grosso baluardo con base massiccia a scarpa terminanti al piano nobile – eccetto uno nel retro facciata – che s'alza fino ai tetti; è isolato con fossa e controfossa a torno, ponti levatoi etc., come maggiormente si dirà appresso; ha cinque piani, o ordini d'appartamenti ma perché nel nobile hanno voluto tenere basse le camere da dormire, sopra di esse vi è altro ordine di stanze, sicché in due delle facciate suddette si vedono sei ordini d'appartamento, et ogni facciata ha nove finestre. Con tutto sia a quint'angoli di fuori, dentro ha un cortile tondo con due piani di loggiato
l c. 473r l

uno sopra l'altro simili alle Loggie di S. Pietro, ma questi sono in tondo perfetto, che mettono negli appartamenti etc., et un altro quasi loggiato, ma chiuso, e sotterraneo fondamento di tutti due li superiori. Dei cinque piani due soli sono nobili: il secondo et il terzo, ma questo è il principale; ciascheduno di essi ha due sale per subdividersi in due appartamenti per piano. E con tutto che il Palazzo sia di cinque facciate et habbia dentro un cortile tondo, tutte le camere son riquadrate perfettamente.

Prima di entrare all'ingresso, o facciata del Palazzo si fa avanti una gran scala a cordonate da due parti, seguita dai fianchi con balaustri e sopra da parapetto simile, di pietra detta Peperino. In mezzo a questa scala si vede un portone, quale conduce nelle cantine e grotte di ampiezza e profondità considerabile, restante però queste in dominio della camera. Salita la scalinata a cordoni di due branche con parapetto in mezzo, come si è detto, s'apre una gran piazza tutta selciata e chiusa da muro nobile che comincia da fianchi di due baluardi. In faccia di essa piazza si vede altra scala più nobile pure, con due branche duplicate dalle parti e parapetto in mezzo, lavorata a balaustri di peperino, ma con diverso disegno, variato sempre nei lavori di pietra e soffitte per tutto il palazzo, come nelle porte, nei camini, scale, portoni principali, fontane etc. In mezzo a questa scala che viene a essere in faccia alla

gran piazza, c'è il portone, che mette per il piano in quello delle cucine; e passata la fossa v'è altro portone aperto nella facciata istesso del palazzo, poiché il primo portone chiude la fossa e regge tutta la scala, quale è tutta al di fuori del Palazzo. Entrando dunque nel secondo portone si trova un stanzone a volta a guisa d'atrio chiuso con sole
l c. 473v l

due finestre: con porta a mano destra, [a volta] che mette in stanze a volta atte per dispenza, e porta a mano sinistra, che mette nel principio della scala nobile. Questa scala è a lumaca et è di architettura originale (per quello qui vien attestato) della lumaca nobile di Montecavallo co-lla differenza sola nell'ornamento: poiché questa ha i pilastri, colonne, balaustri, e cornicioni doppi tutti di peperino; et in oltre, da piedi a cima terminando al piano del terzo appartamento, il più nobile, è pitturata, tanto nelle pareti, finestre, e porte, come nell'amplia e vaga cuppola (della quale è chiusa al di sopra) dal celebre pittore Tempesta²⁹.

Seguitando o traversando il suddetto atrio v'è porta in faccia che mette nel giro coperto corrispondente alle loggie di sopra, e nel mezzo v'è il cortile sotterraneo che con una colonna nel centro misurata di grossezza canne sette meno un palmo, sostiene il cortile nobile superiore scoperto. Attorno a questa colonna voltano le carrozze che entrano al detto piano, e nel centro della medesima è un condotto di piombo, che riceve l'acqua di tutti i tetti del palazzo, quali scolano nel cortile superiore, in mezzo al quale stà posto un gran mascherone con faccia in aria, bocca et occhi forati per i quali passa l'acqua nel prefato condotto, et ha l'uscita sotterranea nei fossi. I commodi di questo piano consistono in un gran tinello con tavole lunghe a guisa di refettorio capace di circa 200 persone cucine pubbliche e segrete molino a cavallo forni, dispenze di più sorti etc.

A questo piano comincia altra scala a lumaca di peperino assai comoda che arriva fino al quarto ordine o appartamento chiamato per i gentilhuomini et ivi termina; e perché
l c. 474r l

cominciano pure i commodi ricavati nella grossezza del baluardo che alzandosi, più degli altri quattro arriva a tutta l'altezza del Palazzo, però si descrivono in questo luogo dividendoli in più piani come appunto si trovano.

Piano primo del Baluardo. Due stanze: prima ch'è tutta bianca a volta, serve per anticamera; seconda Bagno di marmo con volta dipinta a rabeschi, verdure, piramidi, imprese³⁰.

Secondo piano. Due stanze a volta: prima con pareti bianche et in mezzo alla volta in grande l'angelo che scaccia Adamo et Eva dal Paradiso terrestre³¹; seconda stanza con pareti bianche, cornice intorno indorata e colta tutta dipinta in forma di varii quadri dove si vede in grande la creazione d'Adamo del mondo separatamente del Cielo, della Terra e figure di diverse virtù.

Terzo piano. Prima stanza a volta nuda; seconda detta della libreria con soffitta intagliata di legno, e scansie a cinque ordini, ma senza libri, eccettuati molti libri mastri manoscritti di conti e spese antichi, fin dall'anno 1567.

Quarto piano. Una stanza a volta nuda, che comunica nell'ultimo piano del palazzo.

Quinto piano. Qui termina la scala a lumaca in una palombara coperta con tutto a forma di padiglione con palla al di fuori nel mezzo.

Ritornando alla scalinata di sopra menzionata posta sopra la gran piazza salita questa s'incontra il ponte levatoio che mette nel secondo piano del palazzo, chiamato appartamento della prelatura³². Entrati al portone cavato nella facciata del palazzo a pari del ponte,
l c. 474v l

si vede un stanzone³³ a volta a guisa d'atrio serrato, con quattro finestre, detto della prima guardia: dipinto nella volta con armi e varie imprese, sì come alcuni feudi della casa Farnese fino a mezza muraglia sotto la cornice, il porto di Messina, Malta assediata, il paese del Vignola architetto³⁴.

Traversando l'atrio si passa avanti, a drittura del portone già detto, nel loggiato tondo del primo ordine, al pari del cortile pur tondo e scoperto, posto nel centro di questo grand'edificio. Il

piano di esso cortile è di mattoni per coltello con dieci ferrate in giro per dar il lume al cortile sotterraneo, et in mezzo al medesimo è posto il mascherone che riceve l'acque dei tetti, come sopra si è detto.

Il tondo, o giro di questo cortile³⁵ è formato da due ordini di loggie aperte d'avanti, come quelle di S. Pietro, uno sopra dell'altro. Ciascheduno ordine è formato da dieci archi in circolo perfetto a forma di dieci gran portoni, sicché si vedono sopra i dieci archi di questo piano, altri dieci archi per il piano del secondo ordine delle loggie, pure a foggia di portoni, ma tutti varii nell'architettura: con colonne, stipiti, cornicioni, scartocci scannellature e intagli perfettissimi tutti in peperino. Terminando poi l'altezza di questi due ordini di loggie in una balaustra intorno, pure di peperino, che serve di parapetto ad un passeggio scoperto sopra il detto ultimo ordine di loggie, quale però resta oggi coperto con coppi per difesa che l'acqua non penetri la volta delle loggie.

Entrati dunque nelle loggie del primo ordine e però del piano di questo appartamento della Prelatura si vedono queste dipinture nelle volte a pareti con intrecci di verdure, fiori, e volatili, con varie imprese della casa et armi delle famiglie attinenti; in esse loggie vi sono l'entrate in due quarti ognun de' quali ha la sua sala separata che formano questo piano, o appartamento del Prelato.
l c. 475r l

Prima sala, detta della Prospettiva³⁶ perché tutte le muraglie fino al pavimento sono dipinte a prospettiva. In mezzo alla volta si vede in grande la capra che allatta Giove, in Creta, et all'interno altre favole allusive alla detta capra; in una lunetta v'è anco impressa l'Europa a cavallo {n}<d>el toro.

Prima stanza: con pareti bianche e volta dipinta detta della Primavera; con varie favole allusive a questa stagione.

Seconda stanza: simile, detta dell'Estate con favole allusive ad essa come sopra.

Terza stanza: simile, detta dell'Autunno.

Quarta stanza: detta dell'Inverno, ch'esce in una scala segreta e qui termina un quarto appartamento.

Sala dell'altro quarto: all'istesso pari con pareti bianche e volta tutta dipinta con varie armi de' Farnesi, rabeschi, animali.

Prima, seconda, terza e quarta stanza: con pareti bianche e volte tutte dipinte con rabeschi prospettive e verdure.

Altra stanza a volta dipinta con vasi di fiori, Mercurii, putti e rabeschi, per la quale s'esce dietro al palazzo per un ponte di pietra sopra la fossa, qual porta alla controfossa che serve anche di strada per introdurre robbe di servizio.

Dal piano di questo loggiato s'entra nella scala grande a lumaca, la quale finisce, come di sopra si è detto, a quello superiore del terzo ordine che si chiama appartamento nobile principale. Salita dunque la detta scala s'incontra un atrio chiuso con cinque fenestroni che guarda Caprarola e tutta la campagna verso Roma, a volta tutta dipinta e rappresentante in grande Ercole³⁷ che con un bastone fece nascere il Lago di Vico con molti pastori intorno, che lo ringraziano. Il resto della volta è piano di muro; sopra la cornice è distribuito in cinque quadri grandi e quattro piccoli tutti con varie azioni et imprese d'Ercole uno de' quali è notabile
l.c. 475v l

sí che mostrando erigersi un tempio al medesimo per benemeranza del lago prodotto. Vi è il ritratto del Vignola architetto e del Garzonio capomastro de' scultori in atto di disegnare il detto tempio³⁸.

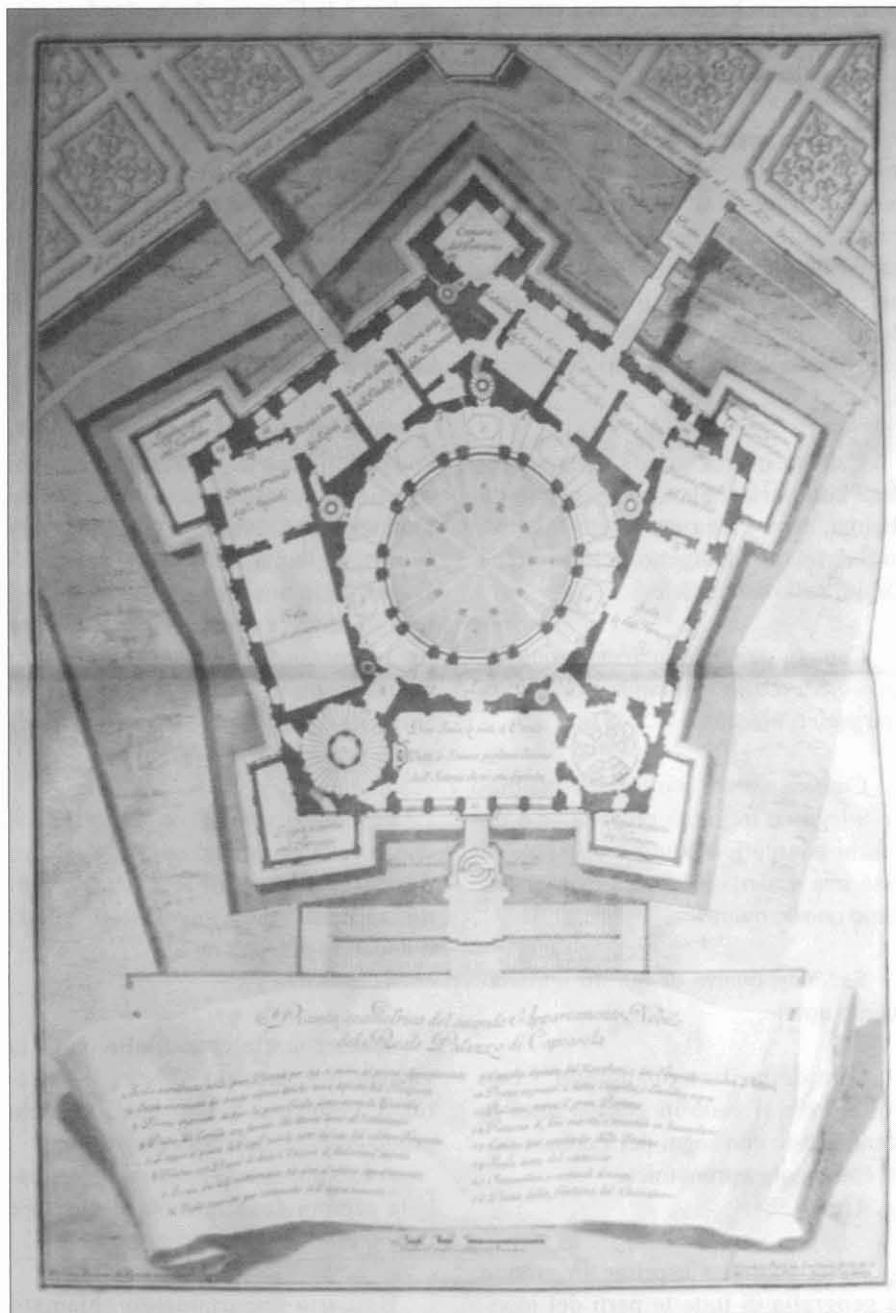
Nella facciata, da un capo di questo atrio vi è una fontana³⁹ a mosaico denotante una città divisa da un fiume con alberi ombrosi, guasca d'avanti con putti di marmo a rilievo. Dall'altro capo dell'atrio è la porta che conduce alla cappella formata in tondo a cupola⁴⁰ con cornicioni indorati e coperta di varie pitture sagre, come sono la creazione di Adamo, il Diluvio, il Sacrificio d'Abramo, Faraone sommerso nel Mar Rosso, David unto Re da Samuele, tributi de' popoli a Salomone, i dodici apostoli etc. e vicino a questa è una stanzola per sagristia.

Dal detto atrio poi sí come da questa stanzola si entra nel loggiato superiore, a questo pari, pure a volta tutta dipinta, sí come le pareti a guisa delle

loggie di San Pietro a rabeschi et imprese antiche della casa con di più dodici Cesari in busti di marmo posti all'intorno di esso loggiato, il quale dà l'adito per diversa parte a due sale per servizio de' due quarti, in che è distribuito questo nobilissimo appartamento.

Prima sala detta sala Regia⁴¹ a volta tutta dipinta, dove s'esprime in piccolo tutte le cariche et azzioni illustri de' Farnesi antiche. Dal cornicione in giù nelle pareti sono dipinte in grande le seguenti: ricevimento fatto dal re Francesco primo in Parigi di Carlo V e il

cardinal Farnese legato, vedendosi tutti tre a cavallo sotto baldacchino, tre aste del quale sono portate da tre giovani che sono i ritratti dei tre fratelli pittori Zuccari, quali hanno dipinto tutto il palazzo alla riserva della scala ch'è del Tempesta. Matrimonio di Margarita d'Austria con Ottavio Farnese; matrimonio di Diana⁴² figlia di Enrico II con Orazio Farnese; Carlo V a cavallo in mezzo al cardinale Farnese e Ottavio generale spedito in aiuto contro gli eretici da Paolo terzo;
l.c. 476r l



Giuseppe Vasi, Pianta geometrica del secondo appartamento nobile del reale palazzo di Caprarola.

Paolo terzo che promove Pier Luigi alla Carica di Generale di Santa Chiesa; l'ingresso del Pontefice che promuove Orazio alla prefettura di Roma.

Camera prima⁴³: a volte, tutta dipinta sí come le pareti dove si vede: il concilio di Trento, la venuta di Carlo V, la creazione di quattro cardinali che tutti uno doppio l'altro furono papi, Paolo III in Nizza in mezzo a Carlo V e Francesco primo.

Camera seconda⁴⁴: detta del Mercurio con pareti bianche, a volta tutta dipinta: dove si vede: la Notte, l'Aurora, la Luna, il Sole e Mercurio.

Camera terza⁴⁵: detta de' Lanifici con pareti bianche a volta tutta dipinta con varie favole allusive all'accennata invenzione. Unito a questa camera è un ponte levatoio che mette nel giardino (di che poi si parlerà) destinato per commodo di questo quarto solamente, et al pari del medesimo.

Camera quarta⁴⁶: detta della solitudine con pareti bianche a volta tutta dipinta, dove s'esprime: Carlo V ritirato dal secolo, Diogene nella botte, i Druidi nelle selve, Orfeo.

Camera quinta⁴⁷: gabinetto con Pallade e Mercurio in grande nella volta con pareti bianche.

Camera sesta⁴⁸: con soffitta intagliata di legno e fregio di prospettive e rabeschi con pareti bianche appresso di essa una scaletta a lumaca ove ha termine questo quarto.

Secondo quarto di questo appartamento nobile.

Sala detta il mappamondo⁴⁹: con volta dove si vede in grande tutta la sfera celeste con segni del Zodiaco posti con regola astronomica.
l c. 476v l

Nelle pareti s'esprime in grande la geografia di tutte le parti del mondo separatamente e simili alla Galleria di San Pietro, con di più i ritratti al naturale di: Christoforo Colombo,

Ferdinando Magellani, Amerigo Vespucci e Ferdinando Cortesi⁵⁰.

Camera Prima⁵¹: a mano dritta a volta tutta coperta da un disegno meraviglioso della caduta degli angeli; le pareti dipinte ove si vede: in grande l'angelo a Gedeone nel campo, l'angelo comparso sopra la mole d'Adriano con S. Gregorio e tutto il clero in processione per implorare la liberazione di Roma dalla peste, Daniele nel lago dei Leoni; apparizione di san Michele arcangelo nel Monte Gargano. Questa inoltre è la Camera che parlandosi piano da un angolo si sente dall'altro⁵², con tutto sia lavorata con cornicioni e risalti di stucco indorato.

Camera seconda⁵³, detta de' sogni, con pareti bianche e volta tutta dipinta dove si vede: in grande la scala di Giacobbe et esso a piedi della medesima in atto di dormire, il sogno di Giuseppe, il sogno di Faraone e Dalida che taglia i capelli a Sansone.

Camera terza⁵⁴, detta de' Giudizi: con pareti bianche e volta tutta dipinta, ove si vedono separatamente: in grande al di sopra il Giudizio di Saladino; dalle parti i giudizi di Moisè, i giudizi di David, Salomone sopra i principi del tempio. Unito a questa stanza è un altro ponte levatoio, che a guisa dell'altro quarto mette in un giardino al pari distinto da quello detto di sopra et assegnato per questo solo quarto.

Camera quarta⁵⁵: con pareti bianche e volta tutta dipinta, dove si dice dormisse il cardinale Farnese. Nel mezzo della volta: nuvola con gruppo d'angeli in grande che
l c. 477r l

sostengono la croce dalle parti, la visione di S. Antonio Abbate, S. Macario, S. Girolamo, S. Giovanni, S. Paolo primo eremita, tutti nel deserto.

A canto a questa camera c'è la scaletta segreta dove termina il quarto e tutto il Piano nobile.

Il quarto appartamento chiamato per i Gentilhuomini⁵⁶ consiste in cinque corridori corrispondenti alle cinque facciate del detto Palazzo con stanze a

uso di dormitorio da ambe le parti, dividendosi destinate da una per li padroni, dall'altra per i loro servitori, essendo per quelli fino al numero di trenta e per questi al numero di ventisei: sicché contiene 56 stanze.

Il quinto appartamento⁵⁷, o per dir meglio il quinto piano, giacché è destinato per la famiglia bassa di corte, ha cinque corridori come il piano quarto, con pavimento di tavole e filari semplici di stanze in numero di ventisette.

Fra il piano dell'appartamento nobile, e quello de' Gentilhuomini v'è un altro ordine di stanze – numero 12 –, a volta, cavate, come sopra s'è accennato, dall'altezza delle stanze nobili fatte per dormire, avendo l'entrata da una scaletta a lumaca di pietra, et altra di mattoni. Aggiungendo che sia il tondo degli appartamenti coi quadri delle facciate, e stanze ci sono infiniti commodi e servizi come di credenze, guardie, luoghi comuni, bottiglierie, pozzi, et altro.

Descrizione de' Giardini.

Due giardini separati, ma con comunicazione, corrispondenti a due quarti dell'appartamento nobile col mezzo di due ponti levatoi, come s'accennò. Quello⁵⁸ per il quarto, o sala del Mappamondo, con pergolato a volticella nel mezzo d'uve singolari e viale spazioso, ha in faccia la fontana principale chiamata della Pioggia, con satiri, che sostengono il grottesco, da ogni pietra del quale cade acqua. Dalle parti del viale di mezzo, due fontane
l c. 477v l

per ciascheduna che alzano zampilli d'acqua [con quadri d'acqua] in quadri in terra ripartiti con bussi tosati a forma di gigli, statue, viali diversi con spalliere di lauri; anco sopra delle muraglie lauri tosati a foggia di nicchie e palloni e molti giochi d'acqua per bagnare i curiosi.

Al quarto della sala Regia corrispondente, altro simile giardino⁵⁹, colla sola differenza, che il viale di mezzo non ha il pergolato, e la fontana⁶⁰ principale in faccia è nominata de' satiri, essendovene quattro di molta grandezza lavorati con singolar diligenza, che pure sostengono la volta a mosaico finissimo di detta fontana. Una lingua di terra con una fontana in faccia detta del

Facchino⁶¹ divide questi due giardini; ciascheduno de' quali ha inoltre un portone nobile che per salita agevole spallieggiata da muri coperti di lauri, da cipressi e bosco dalle par<e>ti d'abeti conduce al secondo piano de' giardini che viene a essere sopra la fontana della Pioggia. Questo consiste nell'intreccio di molti viali tutti seguitati da spalliere basse di lauri con bosco framezzato di cipressi et abeti. Di qui per un altro portone s'apre l'adito (seguitando per l'ingresso piano) ad altri viali, ma lavorati più alla moderna, giacché tutto quello si dirà appresso è opera del cardinale Odoardo Farnese. Indi, arrivati in una piccola Platea con albero tosato in mezzo a figura di bicchiere, s'apre un lunghissimo viale tripartito con abeti dalle parti et erboso, a capo del quale dalle bande si vedono sopra due piedistalli due grandi statue et, in mezzo slargarsi il viale in un semicircolo, una gran peschiera⁶² con otto conchiglie, e zampilli d'acqua in aria nel giro del cordone di esso et un gran giglio nel mezzo che butta acqua per tutti i versi. Avanti detta fontana, in faccia al nominato viale tripartito, sta un mascherone lavorato con somma maestria, che pure butta acqua
l c. 478r l

dagli occhi, narici, e bocca.

Poche canne più in su di questa peschiera con muri dalle parti coperti da lauri e mosaici, grotte con nicchie, e fontane tartarate al di sopra, si sale al terzo giardino per una larga scalinata a cordone intersecata per lungo da una catena di delfini di pietra con tazze in mezzo, per dove corre copiosa acqua scoperta – la quale deriva da una fonte a capo di questa catena – ch' esce in aria da un giglio; morendo poi tutta l'acqua a' piedi di detta catena in una bella conchiglia. In distanza di venti passi si vedono in faccia altra peschiera triangolata con nove zampilli in aria intorno al cordone. In mezzo al prospetto di essa s'alza fonte di pietra a uso di gran bicchiere con zampillo nel mezzo in aria e dalle parti; sopra due scogli lavorati a scalpello posano in fianco due statue di smisurata grandezza rappresentanti due fiumi con cornucopii⁶³ in spalla, da' quali scatturiscono bocche d'acqua versanti nel detto gran bicchie-

re, donde l'acqua ridondante gronda nella peschiera inferiore. Intorno a tal opera si stende dalle bande un teatro con cinque mascheroni per parte che buttano acqua, e si riceve in tazze sotto di essi; e dietro di loro vi sono quadri di pietra tartarata grondante acque a guisa di pioggia.

Altra scalinata a cordone semiovata con spalliere di lauro sopra de' muri con due branche dall'una e l'altra parte di detta peschiera, conduce nella piazza avanti il Casino⁶⁴ terminante la lontananza da' piedi del viale tripartito fino ad esso. Nell'ingresso di questa piazza si vede un mostro marino per parte con conca sopra le spalle dove butta acqua dalla bocca un cavallo marino: tutti di pietra, e con vari ornamenti di gigli. Si divide la piazza in due semicircoli con muri a torno di peperino, sopra de' quali posano in giro 14 statue che finiscono nella base in termine con vasi sopra la testa, tutte di pietra, e ritratti naturali degli operai di huomini come donne che lavoravano in quest'opera: fra una di esse statue e l'altra intermezzano spalliere di cipressi.

l c. 478v l

E dalle parti laterali di questa piazza si vedono in terra molti quadri di busso d'umana figura, e nel mezzo di ciascheduna di esse parti laterali v'è un giro di mosaico con vasca grande di pietra rotonda, nel centro del quale s'alza un gruppo di cavalli marini e delfini con vaso sopra di essi, composto di più teste di mascheroni, gettando quelli e questo da più bande zampilli e cannelle d'acqua: onde si chiamano dai giardinieri le fontane de' cavalli. Il Casino per la metà posta nella detta platea, per l'altra si solleva dalla banda di sopra d'un altro giardino. Ha due soli piani, il terreno che contiene sei camere con loggia in mezzo, cucina, tinello, grotta e conserva; e questa è abitazione per i giardinieri, stipendiati con sei scudi il mese et alcuni frutti de' giardini. Il piano superiore ha due bellissime loggie al pari: l'una, che guarda verso Roma, e Sabina con tutta la corona di montagna in lontananza di veduta amenissima; l'altra è voltata dalla parte opposta di sopra, dove è altro giardino verso la montagna: ambedue con balaustrate et aperte al di fuori, essendo

sostenute da quattro colonne di peperino e tutte dipinte a rabeschi, armi et imprese antiche de' Farnesi. Il resto di questo appartamento si distribuisce in una cappella et in quattro camere: due per banda. Sono queste con pareti bianche e solo dipinte nel mezzo della volta con qualche favola, vedendosi in una: Proteo legato da Aristeo per haver nuova origine dell'api morte, Circe con la verga in mano, e Palazzo incantato, et Ulisse con la sua gente, Dedalo volante, et Icaro che precipita con la Torre in mezzo al Mare, Argo che mentre guarda la Ninfa amata da Giove convertita in vacca per fuggire la gelosia di Giunone, Mercurio suona per addormentarlo etc.

Volendo salire nell'altro giardino di sopra al Casino, si fa questo per due ampie scale situate a' fianchi laterali del medesimo: queste sono ornate a mosaico di breccie con cordoni di pietra, e nei
l c. 479r l

primi muri in faccia vi sono due fontane con leoni che buttano acqua, e lungo detti muri, al di sopra di essi, sette Delfini per parte che danno acqua, e tazze di peperino. Secondando le scale con intagli, e cornici, vedendosi inoltre i muri a sinistra del medesimo, ornati pure di mosaico, mascheroni, scartocci, gigli, cornici, palle: il tutto di peperino e da per tutto sparsi giochi d'acqua coperti.

Saliti nel giardino superiore, et ultimo, che gli fa da prospetto il Casino voltato verso la montagna o Monte Cimino, si vede un vago teatro di due spatiosi semicircoli con viale in mezzo: parte a mosaico di breccie, parte a verdura. Dalle bande vi sono tre ripiani o piazzate, una più alta dell'altra, con quadri in terra pieni di piante di fiori; e ne' labbri di ciascheduna piazzetta tre fontane distanti una dall'altra in faccia: onde se ne contano nove per parte, alzandosi nel mezzo di ciascheduna banda un alto e frondoso castagno d'Indie. In mezzo di questo teatro, poche canne lontano dal Casino s'erge una fontana fatta a tazza tonda di marmo, sopra della quale un pilastro con un giglio, che alzano l'acque all'altezza del tetto di detto Casino.

Tutto il nominato semicircolo vien chiuso da muro con cornicioni e sedili

nobili di peperino, quali finiscono con formare in faccia del Casino cinque porte aperte: tre in mezzo più grandi e due più piccole tutte variamente ornate con nicchie, vasi, gigli, con ninfe in cavalli marini et altro; tutto in peperino. Due delle sudette porte danno l'uscita a viali ch'entrano in un bosco o selva d'abeti e cipressi; l'altra conduce ad un lungo viale con filari d'altissimi abeti dalle parti, terminando al portone, ultimo del recinto dalla banda del monte.

L'acque per tanti giardini, è osservabile esser condotte otto miglia lontano dalla vena che nasce alle falde del monte di Soriano: forati per ciò i monti di Canepina e incavate da per tutto nel Sasso Formello; o canali all'altezza di sette palmi. [Pri-]

l c. 479v

Ma [però] ^prima^ che quest'acqua entri ne' Giardini cade et empie una gran conserva⁶⁵, capace di 12 mila botti; indi scorrendo per poco tratto empie altre cinque conserve capaci di circa 8 mila botti necessarie per il servizio di tante fontane e giochi: cadendo finalmente l'esito a beneficio di questo pubblico co'l mezzo di varii e molti condotti, partecipandone inoltre i Carmelitani, Zoccolanti, monache, casa Riarii et altri.

Oltre il già descritto, merita nominarsi un gran Casone che resta alquanto più indietro del Palazzo, a mano destra e diviso da esso co'la strada di Viterbo, che vi si frapone di mezzo. Questo vien qui chiamato lo Stallone⁶⁶, perché il primo piano è realmente tutta stalla di lunghezza circa 50 canne, contandovisi 60 poste per i cavalli da una banda e 58 dall'altra. Dalla testa di detto piano comincia una scaletta comoda di pietra che porta al secondo, quale consiste in un corridore con fenestroni in mezzo verso il palazzetto, e con sette camere per ciascheduna parte imbiancate e soffitta liscia; segue all'istesso piano un camerone con cinque porte nobili e camino tutti riquadrati con pietra peperina, e soffitta scorniciata; appresso due altre camere con soffitte e porte simili che mettono in un stanzone a tetto chiamato delle Biade, dal quale si passa in un altro maggiore fatto per fienile. C'è anco il terzo piano, al quale conduce la medesima scaletta, consistente in un spazioso e lungo

corridore nel mezzo, con sette mezzanini da una parte e sette dall'altra: rozzi però senza soffitte e fenestre.

Questa fabbrica patisce notabilmente in molte parti vedendosi crepature nella volta principale dello stallone e mura glie interiori, attribuendosi in buona parte alla negligenza de' Camerali in tener ben coperti i tetti; vedendosi all'incontro conservato a meraviglia quella del Palazzo per la diligenza e premura con che il Guardarobba e Giardinieri invigilano per rimediare ad ogni goccia possa penetrare dalla banda de' tetti.

NOTE

* Università degli Studi della Tuscia, Dottorato di ricerca: Memoria e materia delle opere d'arte.

¹ Sui fondi manoscritti della Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara cfr. *I codici della Biblioteca Comunale Ariostea*, a cura di BONAZZA M., prefazione di Spinelli E., Ferrara, 2002.

² BCAF, Classe II 264, voll. 14.

³ Su Gian Maria Riminaldi cfr. ANGELINI W., *Cenni su Gian Maria Riminaldi e sull'enciclopedismo ferrarese del Settecento*, in *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, Atti del Convegno Ferrara 23-24 ottobre 1981, Ferrara, 1982, pp. 347-359; GHINATO A., *Il testamento del Cardinale Giovanni Maria Riminaldi*, in «Atti dell'accademia delle scienze di Ferrara», voll. 72-73, 1994-1996, pp. 173-209.

⁴ Per questioni cronologiche non può essere attribuito infatti alla mano di Gian Maria Riminaldi, essendo nato nel 1718. Sulla biografia Riminaldi cfr., MORONI G., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, 1840, vol. LVII, pp. 245-246.

⁵ Leopoldo Sebastiani soprintendeva alla cura di Palazzo Farnese e dei suoi annessi, la sua opera *Descrizione e relazione storica del nobilissimo e real palazzo di Caprarola: suo principio, situazione, architettura e pittura*, verrà stampato per la prima volta a Roma nel 1741 e avrà una ristampa nel 1791.

⁶ Cfr. c. 472v del documento.

⁷ Si tratta molto probabilmente di Carlo Bichi ancora vivente al momento della stesura dello scritto, non si può escludere del tutto, tuttavia, che possa trattarsi anche del cardinale Antonio morto nel 1691, cfr. MORONI G., *Dizionario di erudizione sto-*

rico ecclesiastica, Venezia, 1840, vol. V, pp. 238 - 240.

⁸ PASSINI L., *Caprarola. Il paese e la sua storia*, Roma, 2002, p. 73.

⁹ Sulla storia di Palazzo Farnese cfr.: *Palazzo Farnese in Caprarola*, a cura di GAI F. e GUI E., Roma, 1895; *Le palais Farnèse de Caprarola*, a cura di LABROT G., Parigi, 1970; *Caprarola*, a cura di PORTOGHESI P., Roma, 1996; FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO F.T., *Palazzo Farnese a Caprarola*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di TUTTLE R.J., ADORNI B., Milano, 2002, pp. 210 - 233; PASSINI L., *cit.*

¹⁰ SEBASTIANI L., *cit.*, pp. 116-117.

¹¹ Cfr. c. 479v del documento.

¹² Non a caso forse lo «Stallone» del Palazzo non resistette a quella scossa sismica, la relazione giudicava infatti pessimo proprio il suo stato strutturale (cfr. *ibid.*). Sul terremoto del 1703 e i progetti di risanamento delle Scuderie di Palazzo Farnese cfr., BENTIVOGLIO E., *Le scuderie di Palazzo Farnese a Caprarola*, i «rimedi» proposti da Giovanni Battista Contini e Sebastiano Cipriani dopo il terremoto del 1703, in «Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico», 27-28, 2005, pp. 181-190.

¹³ Cfr. BCAF: Cl. II 264, t. I, l c. 471r.

¹⁴ Per la trascrizione del documento sono stati utilizzati i seguenti segni diacritici: [Caprarola], cancellatura leggibile; [...], cancellatura illeggibile; ^Caprarola^, parola scritta a margine, sotto o sopra il rigo ecc.; <<Caprarola>>, integrazione supposta; <Caprarola>, integrazione attestata; {Caprarola}, errore di scrittura; co-lla, «punto alto», per assimilazione e raddoppiamento fonosintattico; l c. 476r l, pagina successiva e indicazione numero di carta.

¹⁵ Chiesa di S. Michele Arcangelo: fu costruita intorno al XIV secolo, anticamente veniva indicata anche con il nome di S. Angelo. Gregorio XIII nel 1578 la insignì del titolo di chiesa collegiale del paese. La chiesa presenta tre navate e sei cappelle laterali, anticamente, prima della ricostruzione avvenuta a seguito di un incendio sviluppatosi nel 1871 che la distrusse completamente, presentava un abside semicircolare, attualmente ha assunto una forma squadrata. La chiesa conserva ancora oggi l'antica torre campanaria, anche se ne verrà realizzata una seconda nel corso del XVIII secolo, quando a seguito dei danni causati da un fulmine all'antico campanile iniziò la progettazione del nuovo. L'odierna struttura è frutto della ricostruzione avvenuta intorno al 1823, cfr., PASSINI L., *cit.*, pp. 190-196.

¹⁶ Cioè i «padri minori osservanti».

¹⁷ Convento di San Francesco: edificato dopo il 1565, anno della consacrazione della chiesa della Madonna della Consola-

zione, che verrà affidata appunto all'ordine dei frati francescani.

¹⁸ Chiesa della Madonna della Consolazione, terminata intorno al 1526, fu modificata ed ampliata per volere del cardinale Alessandro Farnese e consacrata nel 1565. La chiesa nel 1589 fu ristrutturata per volontà di Odoardo Farnese ad opera dell'architetto Girolamo Rainaldi, cfr. PASSINI L., *cit.*, pp. 179-190.

¹⁹ Convento dei frati carmelitani Teresiani: la realizzazione del complesso è attribuita all'architetto Girolamo Rainaldi (1570-1655), e i lavori risultano avviati intorno al 1621. PASSINI L., *cit.*, pp. 224-228.

²⁰ Chiesa di S. Teresa.

²¹ Guido Reni, *Vergine con il Bambino tra i santi Teresa e Giuseppe*, olio su tela, 250x150, 1623 ca.

²² Giovanni Lanfranco, *San Silvestro papa*, olio su tela, 200x125, 1627-1629.

²³ In realtà di Alessandro Turchi detto l'Orbetto, *S. Antonio da Padova*, olio su tela, 200x125, 1627-1629.

²⁴ Monumento funebre realizzato proprio nel 1702 da Giacomo Amici per Maria Boschetti e il coniuge Curzio Petti di Caprarola.

²⁵ Monumento marmoreo realizzato da Francesco Mochi nel 1643. Maria de Thémis, figlia della marchesa Anna de Harbert, moglie del marchese Francesco Annibale De Courè ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

²⁶ Monastero delle Agostiniane: attiguo alla chiesa di San Rocco e realizzato intorno al 1616-1618.

²⁷ Qui un asterisco rimanda alla seguente nota nel margine sinistro: «presa miglior informazione 9 commodi sono sufficienti».

²⁸ Qui un asterisco rimanda alla seguente nota nel margine destro: «il Defendini vivente in età d'anni 88, e fu auditore fiscale della casa e da questo prende alloggio il signor cardinale Pamphilio. Il capitano Loppi ha più volte alloggiato il signor cardinale Bichi». Per ciò che riguarda il cardinale Bichi si rimanda a quanto detto nell'introduzione.

²⁹ Antonio Tempesta (1555-1630).

³⁰ PASSINI L., *cit.*, p. 91, sub lettera c5.

³¹ Attualmente denominata Gabinetto dei prelati, venne dipinta nel 1568-69 da Federico Zuccari, PASSINI L., *cit.*, p. 91, sub lettera c6.

³² Piano dei Prelati, PASSINI L., *cit.*, p. 84, sub lettera a.

³³ Salone d'ingresso o della prima guardia, PASSINI L., *cit.*, p. 84, sub lettera a.

³⁴ Gli affreschi della Sala della Prelatura sono da attribuire a Federico Zuccari e i suoi aiuti (1540-1609).

³⁵ Cortile interno circolare, PASSINI L., *cit.*, p. 84, sub lettera b.

³⁶ Si tratta della Sala di Giove, PASSINI L., *cit.*, sub lettera c1, le cui pareti, dipinte nel 1562, rappresentano prospettive, nicchie e sfondati illusionistici attribuiti al Vignola. Le successive quattro stanze furono eseguite nel 1561-62 da Taddeo Zuccari e aiuti, con scene mitologiche relative alle quattro stagioni nelle volte, mentre le pareti rimasero senza pitture, essendo destinate ad accogliere arazzi e dipinti mobili.

³⁷ Sala d'Ercole, PASSINI L., *cit.*, p. 97, sub lettera g. Dipinta tra il 1569 ed il 1572 dal parmense Jacopo Zanguidi, detto il Bertoia, (1544-1574).

³⁸ Anche questo dipinto è stato realizzato dal Bertoia.

³⁹ Fontana costruita tra il 1572 e il 1573 da Curzio Maccarone, attivo anche a Villa d'Este a Tivoli e in Vaticano.

⁴⁰ Cappella circolare, PASSINI L., *cit.*, p. 101, sub lettera h: con pavimentazione progettata dal Vignola e dipinti eseguiti da Federico Zuccari alla fine del 1566.

⁴¹ Sala dei Fasti Farnesiani: la decorazione è da ricondurre a Taddeo Zuccari e aiuti, databile intorno al 1564. PASSINI L., *cit.*, pp. 102-106, sub lettera i.

⁴² Diana di Valois, figlia naturale di Enrico II.

⁴³ Sala del Concilio o Anticamera di Paolo III: la decorazione è attribuita a Taddeo Zuccari e risale al 1565. PASSINI L., *cit.*, pp. 106-108, sub lettera l.

⁴⁴ Camera dell'Aurora: la corrispondenza intercorsa fra Annibal Caro e Taddeo Zuccari per l'ideazione iconografica, cfr. PASSINI L., *cit.*, pp. 108-109, sub lettera m, documenta la datazione per l'esecuzione dei dipinti, ascrivibile tra il 1563 ed il 1564.

⁴⁵ Camera dei Lanificio, PASSINI L., *cit.*, p. 109, sub lettera n. La decorazione viene attribuita agli aiuti di Taddeo Zuccari o alla mano stessa di Federico Zuccari intorno al 1566.

⁴⁶ Stanza della Solitudine o dei Filosofi, PASSINI L., *cit.*, pp. 109-110, sub lettera o.

⁴⁷ Gabinetto dell'Ermete, PASSINI L., *cit.*, p. 112, sub lettera p. Questo ambiente fu decorato da Federico Zuccari intorno al 1569 prima della sua partenza da Caprarola.

⁴⁸ Stanza del Torrione, PASSINI L., *cit.*, pp. 110-111, sub lettera p.

⁴⁹ Sala della Cosmografia o del Mappamondo. Le carte geografiche sono probabilmente da attribuire a Giovanni Antonio Vanosino da Varese, specialista in questo genere di raffigurazioni; mentre per le raffigurazioni non di soggetto geografico, si suppone che siano di mano di Giovanni de' Vecchi, aiuto di Taddeo Zuccari. I satiri sono presumibilmente da attribuire a Raffaellino da Reggio, mentre il dipinto con le costellazioni si potrebbe ricondurre

alla mano di Giovanni Antonio da Varese. La decorazione della sala è databile intorno al 1575, PASSINI L., *cit.*, pp. 118-122, sub lettera u.

⁵⁰ Ferdinando Cortez. Nella descrizione non è indicato Marco Polo.

⁵¹ Sala degli Angeli: questo ambiente era destinato alla lettura. La decorazione della volta è stata attribuita al Bertoia (1572 ca.), mentre i dipinti delle pareti, databili al 1575 grazie ad una iscrizione sulla parete, sono stati attribuiti ad uno degli aiuti di Taddeo Zuccari, Giovanni de' Vecchi e a Raffaellino Motta, PASSINI L., *cit.*, pp. 115-118, sub lettera t.

⁵² Questo ambiente viene infatti indicato anche come Sala dell'Eco.

⁵³ Stanza dei Sogni: ambiente adibito ad uso privato utilizzato nel periodo invernale. I dipinti sono attribuiti al Bertoia e risalgono al 1571 circa, PASSINI L., *cit.*, pp. 114-115, sub lettera s.

⁵⁴ Camera dei Giudizi: stanza di passaggio. I dipinti furono realizzati intorno al 1571 e sono da attribuire al Bertoia, PASSINI L., *cit.*, pp. 113-115, sub lettera r.

⁵⁵ Camera della Penitenza: i dipinti sono attribuiti al Bertoia e furono realizzati tra il 1570 e il 1571, PASSINI L., *cit.*, p. 113, sub lettera q.

⁵⁶ Piano dei Cavalieri, PASSINI L., *cit.*, pp. 122-123.

⁵⁷ Piano degli Staffieri, PASSINI L., *cit.*, pp. 123-126.

⁵⁸ Descrizione dei Giardini Alti.

⁵⁹ Giardini Bassi, il cui progetto viene fatto risalire al Vignola.

⁶⁰ Fontana dei Satiri: così denominata per la presenza ai lati del corpo della stessa, costituito da pietre calcaree, di due satiri; al centro era visibile anche una statua marmorea raffigurante una Venere, della quale oggi permangono solo alcuni resti. La fontana fu realizzata in una data anteriore al 1571.

⁶¹ Fontana detta del Facchino o del Pastore: realizzata intorno al 1583. Della statua che dava il nome all'opera oggi non rimangono che pochi resti.

⁶² Fontana del Giglio.

⁶³ Fontana dei Fiumi o di Marforio: attribuita a Giacomo del Duca (1585 ca.).

⁶⁴ Il Casino fu realizzato su progetto attribuito a Giovanni Antonio Garzoni intorno al 1584-1686, cfr. PASSINI L., *cit.*, pp. 135-138.

⁶⁵ Cisterna per la raccolta dell'acqua piovana posto nei sotterranei del piazzale antistante Palazzo Farnese.

⁶⁶ Le Scuderie furono realizzate su progetto del Vignola, ma con la direzione di Giovanni Antonio Garzoni; furono terminate nel 1585.